

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25/11/2011 Avvenire - Nazionale	3
Il governo lima le misure, oggi il Cdm Immobili nel mirino con Ici e rendite	
25/11/2011 Il Sole 24 Ore	4
Solo la gara porta i derivati al Tar	
25/11/2011 Il Sole 24 Ore	5
Da Ici e rendite in arrivo 5 miliardi	
25/11/2011 ItaliaOggi	7
Un senato federale per dare voce agli enti e incentivare la crescita	
25/11/2011 ItaliaOggi	8
Per uscire dalla crisi servono riforme A partire da quella del parlamento	
25/11/2011 ItaliaOggi	9
I compensi alle partecipate fuori dal computo delle spese	
25/11/2011 ItaliaOggi	11
Dismissioni zeppe di incognite	
25/11/2011 ItaliaOggi	13
Fondi pensione anche in comune	
25/11/2011 ItaliaOggi	15
L'Anci chiede al governo un incontro sull'art. 16	
25/11/2011 La Stampa - NAZIONALE	16
E l'Ici potrebbe costare fino a 340 euro a famiglia	
25/11/2011 MF	17
Fassino rilancia la fusione Iren-Hera	
25/11/2011 MF	18
Alla Provincia di Treviso il Btp alle stelle frutta 23 milioni	
25/11/2011 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	19
Ici, Imu e Res: batosta sul mattone «Fino a 340 euro in più a famiglia»	
25/11/2011 QN - La Nazione - Nazionale	20
Treviso guadagna coi derivati e compra Btp	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

i provvedimenti

Il governo lima le misure, oggi il Cdm Immobili nel mirino con Ici e rendite

La valutazione sugli immobili al catasto è ferma al 1989. Una rivalutazione secca del 15% porterebbe un gettito di 1,3 miliardi, ma sarebbe slegata dal valore reale. Sanità, c'è l'impegno a rimodulare i ticket con le Regioni, secondo reddito e numero di figli

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Mossa doppia sull'immobiliare: torna l'Ici e aumentano le rendite catastali. Ma si studia come rendere il nuovo prelievo equo, progressivo. Per recuperare risorse si punta anche all'aumento dell'Iva e in molti chiedono che si proceda a un prelievo sui patrimoni (oltre un miliardo). E alle cessioni immobiliari (5 miliardi l'anno). Poi arriverebbero le misure per rendere più equo il sistema delle pensioni (contributivo per tutti) e per riformare il mercato del lavoro (flessibilità in uscita). Sarebbe questa la lista delle "entrate" sulla quale il governo starebbe ragionando. Ma la tenuta dei conti non è l'unico obiettivo dell'Italia. Intanto per "pareggiare" entrate e uscite ci vorrebbe un intervento prossimo ai 15 miliardi che dovrebbe però essere accompagnato anche da misure per rilanciare la crescita. Quindi da nuove spese. Ma già a livello europeo si sta discutendo di come "alleggerire il conto" facendo contabilizzare ai paesi gli effetti della minor crescita (aggiustamento per ciclo). La nuova manovra potrebbe così essere più light. In ogni caso oggi è in programma il Consiglio dei ministri, che servirà per una ricognizione fissando tempi e strategia - sulle misure da adottare. Sul fronte crescita si punta a norme di semplificazione (ad esempio l'intervento sugli ordini professionali). Ma si parla con insistenza anche di un taglio al peso del fisco sul lavoro. Nuove risorse arriverebbero dalla lotta all'evasione (tracciabilità del denaro contante a 300-500 euro), novità in dichiarazione dei redditi. Ma è sulla prima casa che si appuntano le maggiori attenzioni. La Uil parla di «rischio stangata» da 136 (Ici) a 340 (Imu e Res) euro medi a famiglia, che porterà nelle casse dell'erario un gettito fino a 9,7 miliardi di euro. La revisione delle rendite catastali «è un processo molto lungo che richiede un'analisi approfondita di tutto il patrimonio immobiliare italiano e non si fa dall'oggi al domani, richiede almeno quattrocinqe anni», ha spiegato Gianni Guerrieri, direttore centrale dell'Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del Territorio. Secondo gli ultimi dati, il rapporto tra la stima del valore di mercato degli immobili e l'imponibile è di 3,7 volte. Un divario enorme che potrebbe essere colmato con la revisione delle rendite catastali, praticamente ferme dal 1989. Tra le ipotesi che trapelano, quella di una rivalutazione del 15%: decisione che potrebbe fare cassa subito, almeno 1,3 miliardi di euro, circa 100 euro ad abitazione, ma che non terrebbe conto del valore reale delle abitazioni. Intanto, il ministro dello sviluppo e delle infrastrutture Corrado Passera pensa alle riforme di sua competenza. A partire da un nuovo piano nazionale dell'energia. Infine nel comparto sanità, il ministro della Salute Renato Balduzzi è convinto che serva rimodulare il sistema dei ticket sanitari, d'intesa con le Regioni, «per seguire criteri di maggiore equità e trasparenza con il riconoscimento del reddito familiare e della numerosità dei figli. È una delle prime questioni del nostro lavoro». Della questione si occuperà presto, «dentro al quadro complessivo del Patto per la Salute», che il prossimo anno scade e quindi deve essere rinnovato quanto prima. Attualmente, i nuovi ticket introdotti con la manovra 2011 (10 euro su visite specialistiche e diagnostica e 25 per i codici bianchi al pronto soccorso) vengono applicati in tutte le Regioni, con modalità diverse, tranne Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Bolzano, mentre a Trento si applica solo sul pronto soccorso per prestazioni non urgenti.

Swap. Ricorso respinto a Prato

Solo la gara porta i derivati al Tar

Gianni Trovati

MILANO

L'annullamento in autotutela dei contratti di swap da parte dei Comuni non sempre passa dai giudici amministrativi. Il Tar Toscana, nella sentenza 1817/2011 depositata ieri, ha respinto per difetto di giurisdizione la partita che oppone Dexia Crediop al Comune di Prato sul mancato pagamento di un differenziale da un milione nei confronti della banca e sulle delibere con cui il Comune sta provando a cancellare in autotutela gli atti che hanno generato gli swap. Una decisione importante, perché viene dallo stesso tribunale che nel caso della Provincia di Pisa aveva pronunciato il primo via libera giurisprudenziale alla possibilità per gli enti locali di cancellare in autotutela derivati rivelatisi più "pesanti" del previsto, e ha avviato un possibile effetto-domino nelle tante battaglie di carta bollata in corso fra i sindaci e le banche sul terreno degli swap.

Lo stop per difetto di giurisdizione arriva su un controricorso proposto dal Comune agli atti con cui Dexia aveva contestato le decisioni comunali di cancellare gli swap. Al di là degli incroci fra impugnazioni e contromosse, la vicenda pratese assomiglia a molte di quelle che impegnano le amministrazioni locali sul terreno dei derivati. Lo swap, avviato nel 2002 e rinegoziato nel 2006, aveva virato in negativo, e alla scadenza del 31 dicembre scorso ha presentato al Comune un conto da poco più di un milione di euro. Di qui la decisione di cancellare il tutto, con efficacia retroattiva, e di bloccare i pagamenti, con le conseguenti contestazioni della banca.

Le motivazioni saranno depositate nei prossimi giorni, ma sono le differenze fra la querelle di Pisa e quella di Prato a poter spiegare l'esito diverso delle due storie. A Pisa la competenza del tribunale amministrativo si basava sul fatto che gli atti in discussione erano legati alla gara con cui l'ente aveva individuato gli istituti di credito, e negli appalti le «ragioni di salvaguardia del pubblico interesse» sono preminenti e giustificano l'intervento di Tar e Consiglio di Stato. In questo caso, invece, sul tavolo c'era prima di tutto la rinegoziazione del 2006, mentre l'annullamento degli atti originari era solo una conseguenza: la rinegoziazione, però, è un contratto vis a vis fra banca e Comune, e questo ha fermato i giudici toscani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio LA RIFORMA FISCALE

Da Ici e rendite in arrivo 5 miliardi

In agenda anche l'aumento dell'Iva - Verso un testo più snello sul pareggio di bilancio

ROMA

Dall'Immacolata a Natale tutta di un fiato. La prima manovra del governo Monti potrebbe restare in Parlamento giusto il tempo dell'avvento. Dopo l'ok incassato mercoledì dai presidenti di Camera e Senato per un iter veloce e condiviso, nonché il sostegno dell'Europa con gli apprezzamenti di Angela Merkel e Nicholas Sarkozy, la parola ora passa agli uffici tecnici che dovranno tradurre in norme le misure correttive necessarie per assicurare il pareggio di bilancio nel 2013. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare a Palazzo Chigi all'inizio della settimana dell'Immacolata per varare la manovra da presentare il 9 dicembre alla riunione del Consiglio europeo.

La riunione odierna del Cdm sarà l'occasione per fare un nuovo giro di tavolo sulle possibili misure da varare subito, come ad esempio il ritorno dell'Ici sull'abitazione principale in chiave federalista e vestita da Imu. Ritorno che sarà accompagnato dalla rivalutazione delle rendite catastali. Nel menù il possibile anticipo di alcune misure del pacchetto pensioni a cominciare dall'aggancio già nel 2012 all'aspettativa di vita e dall'avvio del percorso già dal prossimo anno per alzare il requisito di vecchiaia per le lavoratrici private (si veda pagina 13).

C'è poi il capitolo dell'Iva con un aumento dell'aliquota ordinaria del 21%: con due punti in più si potrebbero incassare 8,8 miliardi. Aumentando invece di un punto sia l'aliquota agevolata del 10% sia quella del 21%, l'incasso già certificato dall'Economia alla Ue è pari a 6 miliardi. Occorre anche ricordare che la manovra d'agosto consente al premier di utilizzare con un proprio Dpcm l'aumento dell'Iva e delle accise in caso di fibrillazione sui titoli di Stato. Quindi l'Iva potrà arrivare anche quando sarà il momento di attuare uno dei principi della riforma fiscale. Stesso discorso per la patrimoniale. In molti chiedono un prelievo strutturale sui grandi patrimoni, almeno oltre un milione. Se ne saprà di più nei prossimi giorni alla Camera quando Monti sarà auditato dalla Commissione Finanze, come chiesto dal presidente Gianfranco Conte.

Sulla mappatura dei patrimoni potrebbero tornare utili gli ultimi strumenti cui sta lavorando il fisco, spesometro e redditometro, cui si potrebbe aggiungere un recupero di ulteriori dati patrimoniali con la prossima dichiarazione dei redditi. Il rilancio della lotta all'evasione e soprattutto al sommerso passerà per la tracciabilità dei pagamenti con il divieto dell'utilizzo del contante per importi superiori ai 300 o 500 euro.

Il peso della manovra inizialmente stimato in 25 miliardi scontrerà il peggioramento del ciclo economico e l'effetto spread con l'incremento degli interessi. Ma alla fine la correzione chiesta all'Italia, qualora si ricorresse al criterio del rispetto del vincolo del deficit strutturale al netto degli effetti del ciclo economico, si attesterebbe sui 15-16 miliardi, pari a poco meno di circa un punto di Pil. Dal ritorno del prelievo sulla prima casa e da una rivalutazione delle rendite catastali lo Stato potrebbe incassare complessivamente 5 miliardi di euro: l'Ici sulla prima casa varrebbe 3,5 cui si sommano gli 1,5 attesi da una rivalutazione del 15% dei valori catastali oggi rivalutati al 5 per cento.

La manovra sarà comunque anticipata dal primo via libera parlamentare al pareggio di bilancio in Costituzione. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha incontrato i vari gruppi per definire un testo più snello da sottoporre martedì prossimo al voto dell'aula di Montecitorio. Nel testo potrebbe essere inserito un organismo terzo di controllo della spesa pubblica, analogo al Cbo del congresso Usa o alla Pac della Camera dei Comuni inglese.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI IN AGENDA

Ritorno dell'Ici

In cima al menù di interventi che il governo sta mettendo a punto continua a esserci la risoluzione dell'anomalia tutta italiana di un prelievo sulla casa troppo leggero. Da qui l'intenzione di ripristinare l'Ici sulla prima casa inserendola nella futura imposta municipale (Imu) e ancorandola a una rivalutazione delle rendite catastali (si parla del 15% del valore di mercato). Dalle due misure sono attesi circa 5 miliardi

Aumento dell'Iva

C'è poi il capitolo Iva. Si parla di un aumento dell'aliquota ordinaria del 21%: con due punti in più si potrebbero incassare 8,8 miliardi di euro. Aumentando di un punto sia l'aliquota agevolata del 10% sia quella del 21%, l'incasso sarebbe di 6 miliardi. L'innalzamento delle aliquote potrebbe anche non essere inserito in manovra visto che la manovra d'agosto consente al premier di utilizzare

un proprio Dpcm

FOTOGRAMMA

IMAGOECONOMICA

Un senato federale per dare voce agli enti e incentivare la crescita

Nel 150° dell'Unità d'Italia, una delle iniziative che, più verosimilmente, potranno rinnovare la coesione nazionale, avvicinare i cittadini alle istituzioni e restituire slancio alla nostra economia è la riforma del parlamento. Gli obiettivi generali di questa riforma sono quelli di: - aumentare rapidità ed efficacia delle risposte del parlamento ai problemi dell'Italia, perché si ridurrebbero i tempi di approvazione delle leggi, a tutto vantaggio dell'efficienza; - avvicinare le istituzioni nazionali alle esigenze dei territori, ai cittadini e alle imprese; - superare il bicameralismo perfetto, nato in risposta a precise esigenze storiche, ma che oggi si compone di due rami del parlamento che svolgono funzioni identiche. La possibilità di una riforma autentica del parlamento è, del resto, resa più solida dalla necessità di completare la trasformazione degli assetti istituzionali avviata con la riforma del Titolo V della Costituzione e dall'approvazione della legge sul federalismo fiscale. La costituzione di un senato (o camera) delle autonomie darebbe infatti una rappresentanza alle autonomie regionali e locali, e, allo stesso tempo, garantirebbe una riduzione fisiologica del numero dei parlamentari eletti, (512 invece che 945 nella bozza Violante, 500 anziché 945 nella bozza Calderoli); La spesa del senato nel 2000 ammontava a 368 milioni di euro, nel 2011 è quasi raddoppiata, toccando la cifra di 603 milioni. Con questi obiettivi e per queste motivazioni, Legautonomie propone una riforma del parlamento che porti alla realizzazione di un senato, o camera, delle autonomie che: - eserciti competenze legislative relativamente a tutti gli ambiti della vita concreta delle persone che regioni, province, comuni già oggi amministrano; - partecipi alle decisioni prese 1) in tutte le materie che oggi riguardano, congiuntamente, lo stato e le regioni, 2) in alcune materie di legislazione esclusiva statale, 3) in particolare, nella determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale. Per sostenere la petizione per il Senato delle Autonomie aderisci online dal sito: www.legautonomie.it

Per uscire dalla crisi servono riforme A partire da quella del parlamento

L'Italia ha un nuovo governo da poco più una settimana. Una settimana è un tempo breve, ne siamo consapevoli; le urgenze che il nuovo governo dovrà affrontare sono molte, richiedono misure da attuare a breve termine con rapide decisioni sul versante dell'economia, e interventi a medio e lungo termine, attraverso riforme strutturali. Ci sono da un lato impegni già presi che vanno rispettati e c'è poi da riprendere un percorso interrotto dalle approssimazioni e con gli strappi centralisti del vecchio governo. Anche per questo chiediamo un ritmo nuovo delle decisioni, metodo e contenuti coerenti. Siamo convinti che possa esserci un approccio nuovo nei confronti degli enti locali, e il fatto che il presidente Monti abbia scelto di tenere la delega agli affari regionali, accanto a quella dell'economia, sembra dare un segnale chiaro al sistema delle autonomie. Misureremo certamente nei fatti come questo possa aiutare a realizzare politiche nuove per la crescita economica, con il protagonismo delle città e dei territori. Legautonomie è da sempre convinta che per uscire dal tunnel della crisi occorrono al paese vere riforme. È urgente e necessario cambiare il parlamento, oggi più che mai, perché il bicameralismo perfetto ha prodotto solo spreco di risorse, pesanti costi della politica, e perdite di tempo. Una sola camera che fa le leggi e dà la fiducia ai governi, con metà parlamentari eletti e un senato delle autonomie fatto da chi già rappresenta le comunità locali è a nostro avviso la strada da percorrere. Per questo abbiamo promosso una petizione, assieme a un gruppo di circa 200 amministratori di tutta Italia, in favore della costituzione del senato delle autonomie. È il momento drammatico che viviamo che obbliga tutte le forze politiche e le rappresentanze sociali a dire chiaro quale Italia si vuole. Noi sindaci, eletti direttamente dai cittadini e vicini alle loro domande fondamentali, vogliamo andare avanti sulla strada del federalismo e delle riforme che semplifichino e alleggeriscano le istituzioni, e dunque vogliamo fare una battaglia a viso aperto per un cambiamento radicale e coerente della rappresentanza, secondo un modello diffuso e efficace in tanti altri paesi. Impostare bene questa riforma costituzionale è imprescindibile, non è un tema da addetti ai lavori, è un obiettivo molto popolare e molto razionale sul quale si possono mobilitare i cittadini e sul quale schierare tante sensibilità, anche in modo trasversale alle appartenenze politiche. Marco Filippeschipresidente Legautonomie e sindaco di Pisa

Una nota interpretativa dell'anci mette in guardia dal rischio di duplicazione dei costi

I compensi alle partecipate fuori dal computo delle spese

I corrispettivi erogati alle società partecipate in esecuzione dei contratti di servizio non vanno considerati nel complesso delle spese da sommare alle spese correnti dell'ente locale, al fine di computare l'incidenza della spesa di personale sul totale della spesa, in applicazione dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008. È uno tra i principali suggerimenti avanzati dall'Anci nella sua nota interpretativa dedicata al problema del computo delle spese delle società partecipate, ai fini del calcolo appunto dell'indice della spesa di personale su quella corrente, che non deve superare il 40%. I problemi affrontati dalla nota interpretativa trovano la loro origine nella modifica apportata dall'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 dalla prima manovra estiva 2011, che impone di computare «le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale, né commerciale, ovvero che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica». L'Anci propone alcune chiavi interpretative, mettendo contestualmente a nudo tutte le contraddizioni della norma, che secondo l'associazione dei comuni sarebbe comunque necessario rivedere profondamente, se non abolire del tutto. No alle duplicazioni della spesa. La necessità di depurare dalle spese delle società i corrispettivi pagati dagli enti partecipanti discende dall'esigenza di evitare la duplicazione del computo di un medesimo costo. I trasferimenti come compenso per le attività rese dalle società in esecuzione dei contratti di servizio sono spesa corrente dell'ente dominus, ma anche costo di esercizio della società. Il pericolo di conteggiare due volte tali partite va scongiurato eliminando dai conteggi i costi di esercizio correlati a ricavi delle società derivanti dai pagamenti connessi ai contratti di servizio. L'Anci propone anche formule di calcolo per determinare l'incidenza complessiva delle spese generali delle società e delle spese correnti degli enti locali, senza dimenticare di sottolineare come, tuttavia, essi possano essere fortemente influenzati dalla presenza di utili o perdite, che possono rendere disomogenei i risultati. Campo di applicazione. La formulazione dell'articolo 76, comma 7, novellato non è coerente con le definizioni normative delle società di gestione di servizi pubblici locali o delle società strumentali e crea parecchie incertezze. L'Anci esclude che la norma possa estendere la sua efficacia oltre l'insieme delle società vere e proprie: non sono da considerare, dunque, le spese di soggetti, sia pure partecipati dal capitale locale, diversi dalle società, come associazioni, fondazioni, aziende speciali. Se non vi sono problemi, poi, a identificare le società a partecipazione pubblica totalitaria, più complesso è il riferimento al «controllo». Secondo l'associazione si deve fare ricorso all'articolo 2359 del codice civile. La norma vale sostanzialmente per tutte le società affidatarie senza gara dei servizi sia a rilevanza sia senza rilevanza economica; ma si estende anche alle società cui sia stato affidato un servizio privo di rilevanza economica, visto che la norma non richiede necessariamente la formula dell'in house providing, nonché a tutte le società (totalitarie, miste o in house) strumentali, che cioè hanno come destinatario della propria attività l'ente locale, per conto del quale gestiscono servizi pubblici in forma privatistica. Sono escluse dalla norma, oltre che le società quotate in borsa espressamente citate, anche le società miste costituite per effetto della gara a doppio oggetto, con la quale il socio viene selezionato per partecipare ad almeno il 40% del capitale e svolgere specifici compiti operativi. Spesa del personale. L'Anci ricorda le troppe contraddizioni esistenti nell'individuazione delle spese da considerare attinenti al personale, derivanti dall'assenza di una norma che le enumeri in maniera chiara e dalla diversità di visioni tra le conclusioni contenute nella circolare 9/2006 della Ragioneria generale dello stato e la Corte dei conti. In attesa di un pronunciamento più chiaro, che l'associazione si è impegnata a promuovere con la Rgs, la nota suggerisce di escludere le spese per il personale comandato rimborsate da enti terzi, gli straordinari elettorali rimborsati dallo stato, le spese di personale per attività svolte in conto terzi e da essi rimborsati (esempio, il censimento Istat), le spese

totalmente finanziate dalla Ue o da privati, gli incentivi per progettisti e avvocati, gli incentivi derivanti da recupero Ici e dal condono edilizio. Queste indicazioni, tuttavia, sono in contrasto con le indicazioni del parere 51/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti. Disomogeneità dei bilanci. L'Anci perora la necessità di rivedere o abolire le norme commentate dalla nota, sottolineando come manchi del tutto la possibilità di conciliare con precisione le spese dell'ente locale, con quelle delle società, vista la assoluta difformità delle regole contabili. Nelle società non esiste la contabilità finanziaria, che se venisse applicata potrebbe consentire di elevare il computo della spesa per indebitamento (non considerando gli ammortamenti), il che paradossalmente aumenterebbe la voce delle spese generali e finirebbe per consentire assunzioni in numero maggiore di quello che avverrebbe se non si applicasse l'articolo 76, comma 7. Inoltre, mentre gli enti locali adottano un bilancio di previsione, le società conoscono l'entità delle loro spese solo a posteriori, col bilancio consuntivo da approvare entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio: il che non permette di capire il regime temporale di verifica di applicazione del divieto assoluto di assumere, nel caso di sfioramento dell'indice della spesa di personale del 40%. Luigi Oliveri

La misura prevista nella legge di stabilità rischia di fare la fine del federalismo demaniale

Dismissioni zeppe di incognite

L'operazione è legata a troppi provvedimenti attuativi

Tra le misure rivolte alla riduzione del debito, la legge di stabilità per il 2012 prevede un'imponente operazione di dismissione dei beni immobili e dei terreni agricoli dello stato e degli enti pubblici non territoriali. La procedura prevista per la dismissione dei beni immobili consiste nel conferire o nel trasferire i suddetti beni ad uno o più fondi comuni di investimento immobiliare o ad una o più società, anche di nuova costituzione. Per quanto riguarda i beni interessati all'operazione, la legge prevede due eccezioni: immobili dello stato adibiti ad uso residenziale; immobili da trasferire agli enti territoriali ai sensi del decreto legislativo n. 85 del 2010, noto come decreto sul c.d. federalismo demaniale. Ancora una volta l'attuazione della norma è affidata a decreti del presidente del consiglio dei ministri e del ministro competente da emanare a determinate scadenze. Così il primo decreto, rivolto a individuare i beni immobili di proprietà dello stato e una quota non inferiore al venti per cento delle carceri inutilizzate e delle caserme dismissibili, dovrà essere emanato entro il 30 aprile 2012. Segue poi tutta una serie di decreti attuativi del ministro dell'economia rivolti a stabilire le modalità e i criteri di conferimento dei beni e le procedure di individuazione e di eventuale costituzione delle società di gestione del risparmio o di altre. Importante segnalare che, nella cessione delle quote dei fondi o delle azioni delle predette società, occorrerà seguire in via prioritaria il collocamento mediante offerta pubblica di vendita e che il Mef può accettare come corrispettivo delle cessioni anche titoli di stato. Questi ultimi dunque diventano moneta di scambio e concorrono, attraverso il ritiro, a ridurre il debito. I proventi netti di questa imponente operazione sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato o attribuiti all'Agenzia del demanio per l'acquisto diretto sul mercato di titoli di stato da detenere fino alla scadenza. Fin qui, in sintesi, la procedura prevista che richiama in parte quella che ha finora interessato la strana vicenda del trasferimento dei beni alle regioni e agli enti locali ai sensi del citato decreto legislativo 85/2010 e che speriamo abbia maggiore fortuna. Questo decreto, il primo rivolto all'attuazione del federalismo fiscale segna il passo. Tutti i numerosi termini di scadenza (oltre una dozzina) previsti per l'emanazione dei provvedimenti di attuazione non sono stati rispettati. In particolare: 1) entro il 25 agosto 2010 andavano emanati i dpcm relativi alla determinazione degli importi da escludere ai fini del patto di stabilità interno e alla definizione delle modalità di destinazione delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni trasferiti; 2) entro l'8 novembre 2010 andava emanato il provvedimento del direttore dell'Agenzia del demanio di definizione dell'elenco dei beni esclusi dal trasferimento; 3) entro il 23 dicembre 2010, termine fondamentale per la concreta attivazione della procedura di trasferimento, andavano emanati i dpcm di: trasferimento alle regioni dei beni del demanio marittimo, del demanio idrico, delle opere idrauliche e di bonifica- trasferimento alle province dei beni del demanio idrico, limitatamente ai laghi chiusi, e delle miniere- approvazione degli elenchi relativi all'individuazione dei beni da trasferire alle regioni e agli enti locali corredati da adeguati elementi informativi sullo stato giuridico, la consistenza, il valore, le entrate corrispondenti e sui costi di gestione dei beni medesimi. Sulla base di questi ultimi elenchi, le regioni e gli enti locali avrebbero potuto presentare istanza documentata di attribuzione entro il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione dei decreti nella G.U.; termine questa volta definito perentorio dalla norma. Tutto questo non è avvenuto e il decreto è rimasto di fatto sospeso. È stato ritenuto che l'operazione di attribuzione dei beni agli enti territoriali prevista dal decreto legislativo 85/2010 riguardi la dismissione di circa 19 mila immobili per un valore complessivo di oltre 1.800 milioni di euro. Si tratta tuttavia di stime in quanto l'Agenzia del demanio ha pubblicato nel proprio sito l'elenco dei beni trasferibili ubicati nei comuni, aggiornato periodicamente, con indicazioni incomplete rispetto a quelle necessarie per poter tempestivamente valutare l'opportunità o meno di presentare la domanda di attribuzione. La tipologia dei beni patrimoniali presenti nel sito è molto ampia, ma non sempre significativa in termini di qualità e valore in quanto, accanto ad aree e immobili suscettibili di valorizzazione, comprende anche arenili, ex campi di tiro a segno, cimiteri, argini e alvei di fiumi e torrenti, terreni alluvionali, relitti

stradali, ex-polveriere e persino locali adibiti a cabine elettriche. Per ciascuno dei beni suddetti gli elementi conoscitivi presenti nel sito riguardano la localizzazione geografica, la descrizione, il valore inventariale e i dati catastali. Nel lungo periodo finora trascorso, la Conferenza unificata aveva espresso avviso contrario fin dal mese di novembre 2010 sul primo provvedimento del direttore dell'Agenzia del demanio di definizione dell'elenco dei beni esclusi dal trasferimento perchè considerato incompleto e non adeguatamente motivato, al punto che è stato successivamente ritirato. Le amministrazioni dello stato avevano dato motivazioni generiche sulla destinazione dei beni a fini istituzionali e molte di esse non avevano provveduto ad effettuare la comunicazione all'Agenzia del demanio entro il termine del 24 settembre 2010 previsto dal decreto. L'elenco è stato riproposto nel mese di aprile 2011, ma è stato nuovamente contestato dagli enti locali per la presenza di diverse incongruenze. Analoga sorte ha ricevuto lo schema di dpcm concernente l'elenco dei beni trasferibili agli enti territoriali, ai sensi dell'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 85/2010. Al riguardo la Conferenza unificata, nella seduta del 5 maggio 2011, non ha espresso l'intesa e ha chiesto all'Agenzia del demanio tutte le informazioni necessarie sugli immobili previste dal decreto legislativo e precisazioni sull'individuazione degli enti destinatari dei beni.

La Covip ha autorizzato all'esercizio Perseo che interessa una platea di 1,2 milioni di lavoratori

Fondi pensione anche in comune

Previdenza complementare per regioni, enti locali e sanità

Varato il fondo pensione per i dipendenti dei comparti regioni-enti locali e sanità, denominato Perseo, il secondo tra i fondi per i lavoratori pubblici, dopo quello attivato per i lavoratori della scuola (Espero). Il via libera è arrivato ieri dalla Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione. Scopo del fondo (che interessa una potenziale platea di 1 milione e 200 mila lavoratori pubblici) è quello di permettere agli aderenti di disporre, nel momento in cui andranno in pensione, di prestazioni pensionistiche complementari che si aggiungeranno a quelle obbligatorie. Il fondo verrà alimentato con due fonti. In primo luogo, col versamento di un contributo a carico di ciascuna amministrazione locale ed appartenente al sistema sanitario nazionale, pari all'1% della retribuzione utile per il calcolo del trattamento di fine rapporto. L'ulteriore fonte di finanziamento sarà un contributo a carico di ciascun lavoratore aderente: l'importo di tale contributo del lavoratore nel minimo dovrà essere pari al versamento dell'ente, ma ciascun dipendente potrà decidere di versare anche un contributo aggiuntivo, per incrementare il rendimento della pensione integrativa. Ovviamente, il contributo del lavoratore avverrà mediante trattenuta mensile sulla busta paga, con versamento al fondo contestuale al versamento a carico dell'ente datore di lavoro, da effettuare entro il 15 del mese successivo. Inoltre, il fondo Perseo sarà alimentato anche destinandovi il trattamento di fine servizio; tale ultimo finanziamento sarà un po' più pingue per i lavoratori in servizio alla data del 1° gennaio 2001, in quanto nei loro confronti opererà una quota figurativa corrispondente all'1,5% del contributo di riferimento per il calcolo dell'Indennità del premio di servizio (Ips). Beneficiari del fondo potranno essere tutti i dipendenti assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato anche a part-time, nonché tutti coloro che siano stati assunti anche a part-time con contratti di lavoro flessibili, secondo le regole vigenti, purché di durata pari o superiore ai 3 mesi consecutivi. Diretti destinatari del Fondo sono i dipendenti dei comparti, ma lo statuto del fondo prevede che anche i segretari comunali e provinciali ed i dirigenti dei ruoli sanitario, tecnico ed amministrativo del servizio sanitario nazionale, a condizione siano sottoscritti specifici accordi di adesione e reperite le risorse da parte dei comitati di settore che governano la contrattazione della rispettiva area contrattuale. Del fondo potranno anche beneficiare i dipendenti delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo istitutivo, di enti e organizzazioni regionali e interregionali, di case di cura private e il personale di strutture ospedaliere gestite da enti religiosi e di imprese private che offrono servizi socio sanitari. La contribuzione a carico delle amministrazioni e quella a carico del lavoratore saranno versate anche in caso di mancata prestazione dovuta esclusivamente a malattia - per i periodi di conservazione del posto durante i quali viene percepita dal lavoratore in tutto o in parte la retribuzione - a infortunio ovvero ad assenza obbligatoria o facoltativa retribuita per maternità secondo modalità che saranno definite dal consiglio di amministrazione. In tali casi la contribuzione sarà calcolata sulla retribuzione effettivamente percepita. Entro il 30 novembre di ciascun anno e con effetto dal 1° gennaio successivo, ciascun lavoratore iscritto, sospendendo contestualmente la contribuzione a proprio carico, potrà anche sospendere unilateralmente la propria contribuzione, comunicandolo all'amministrazione di appartenenza che a sua volta trasmetterà la sospensione al Fondo e all'Inpdap. Allo stesso modo, sarà possibile riattivare successivamente il versamento dei contributi. La sospensione, però, non sarà ammessa nei primi cinque anni di partecipazione al Fondo e potrà essere esercitata una sola volta nel corso del rapporto associativo. Sia le quote del trattamento di fine servizio, sia la quota aggiuntiva dell'1,5% non saranno effettivamente versate al Fondo pensione, ma accantonate figurativamente in una contabilità aparta presso l'Inpdap, che rivaluta le somme con un tasso inizialmente calcolato sulla media dei rendimenti ottenuti da un «paniere» di fondi pensione dotati di un'ampia base associativa. Successivamente, una volta messa a regime la gestione finanziaria del fondo, la rivalutazione sarà pari al rendimento effettivo realizzato dal fondo stesso. Una volta che il dipendente vada in pensione, l'Inpdap verserà al Fondo pensione l'importo accumulato, comprensivo dei contributi reali e dei relativi

rendimenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Guerra: grande confusione tra gli amministratori. Molte norme sembrano prive di senso

L'Anci chiede al governo un incontro sull'art. 16

Un incontro urgente col governo per risolvere i problemi creati dall'articolo 16 della manovra. In modo da scongiurare il pericolo, ormai reale dopo i ricorsi alla Corte costituzionale della Toscana e della Lombardia, di una conflittualità stato-regioni sul punto. È questo l'appello lanciato da Mauro Guerra, coordinatore nazionale dei piccoli comuni alla XI Assemblea della consulta nazionale Anci svoltasi mercoledì a Milano nell'ambito di «Risorse Comuni». Guerra ha ribadito l'assurdità dell'articolo 16 della manovra che ha creato grande confusione tra gli amministratori chiamati ad applicarla. «È ormai diffusa la convinzione, anche livello regionale, che alcune norme contenute nell'articolo 16 siano prive di senso», ha spiegato. «Tali regole portano a rompere gestioni associate già esistenti o a impedire la nascita di gestioni associate o unioni che mettano assieme comuni di piccole dimensione e comuni medi che è uno degli obiettivi da perseguire». Per questo motivo ha concluso Guerra «insisteremo con il nuovo governo affinché si fermino gli effetti dell'articolo 16 e si riprenda un cammino ordinato di gestioni associate, a sostegno delle unioni e delle fusioni, o all'interno della Carta delle autonomie che sarebbe la sede più adatta o con un provvedimento ad hoc». Sulla stessa linea anche l'intervento di Enrico Borghi, presidente della commissione montagna dell'Anci che ha ribadito come da ogni incontro che l'Associazione dei comuni sta tenendo sul territorio «emerge l'impossibilità tecnica e pratica di dare seguito all'articolo 16 della manovra bis. Per questo diciamo al governo di eliminarlo dal tavolo della discussione, ribadendo che siamo pronti a discutere nel merito di forme stabili ed efficienti di organizzazione delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni». «Come Associazione dei comuni abbiamo avanzato da tempo proposte serie per affrontare in modo costruttivo il tema del riordino dei piccoli comuni e delle gestioni associate», ha proseguito Borghi. «Ma nel frattempo bisogna evitare situazioni che stanno creando pesanti ripercussioni agli amministratori dei piccoli comuni. Oggi i comuni non sanno come faranno i bilanci nel 2012 e soprattutto non capiscono a chi saranno assegnate le funzioni. Tutto questo è inaccettabile».

il caso

E l'Ici potrebbe costare fino a 340 euro a famiglia

L'indagine Uil: per lo Stato un incasso da 5,7 miliardi l'anno
ROSARIA TALARICO ROMA

Una boccata d'ossigeno da 9,7 miliardi di euro per le casse statali, una stangata che oscilla tra 136 e 340 euro per i proprietari di immobili. Sono le stime calcolate dalla Uil nel caso di applicazione della nuova tassa sulla casa (l'Imu, Imposta municipale unificata) e sui servizi (Res), o la semplice reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Secondo la simulazione della Uil la sola Imu produrrà un gettito di 5,7 miliardi di euro, con le attuali rendite catastali. Per lievitare fino a 6,3 miliardi, nel caso di una rivalutazione delle rendite del 15%. Mentre l'introduzione della Res produrrà un gettito complessivo di 3,1 miliardi di euro con le attuali rendite catastali, che arriverebbe a 3,4 miliardi di euro con la rivalutazione del 15%. L'indagine ha preso a campione il costo annuo delle possibili imposte riferito ad un appartamento medio di 80 mq, categoria A/2 (abitazione civile) o A/3 (abitazione economica e popolare). Il calcolo - spiegano dal sindacato - è stato fatto elaborando le nuove imposte sia con l'attuale percentuale di rivalutazione catastale (5%), sia con una rivalutazione delle rendite del 15%. Per l'Imu la simulazione prevede l'aliquota ordinaria del 6,6 per mille e le attuali detrazioni per la prima casa; mentre per la Res si è presa in considerazione l'aliquota del 2 per mille. «Sono tutte queste ipotesi concrete - afferma Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - che sono aperte nel dossier fisco del governo Monti». Il passato governo, nel confermare la sostanziale esenzione dell'Ici sulla prima casa, ha introdotto due nuove tasse: l'Imu (imposta municipale unica) e la Res (imposta Rifiuti e Servizi). «Il risultato - avverte la Uil - potrebbe essere drammatico. Ci potrebbe essere, infatti, un innalzamento della pressione fiscale e, soprattutto, ci sarebbero poche difese per chi in questi anni ha pagato tutto il pagabile e che vede in forte sofferenza il proprio potere d'acquisto: lavoratori dipendenti e pensionati». Tra le città l'esborso più alto ci sarebbe a Roma dove, con una ipotesi di rivalutazione delle rendite del 15%, si rischia un aumento di tasse per 936,96 euro medi. A Torino l'aumento sarebbe di 398,49 (275,12 euro di Imu e 123,37 di Res) con le attuali rendite catastali e di 437,75 euro (302,63 Imu e 135,12 di Res) considerando la rivalutazione del 15%. A Milano il rischio aumento è di 884,93 euro; a Bologna di 843,04 euro; a Firenze di 673,34 euro. Alla preoccupazione della Uil si aggiunge l'allarme delle associazioni dei consumatori. Tra aumento dell'Iva e la reintroduzione dell'Ici «le famiglie rischiano di subire un'ulteriore batosta di circa 900 euro, che si andrà ad aggiungere a quella delle precedenti manovre, con ricadute disastrose sul potere di acquisto già in caduta libera e sui consumi». Lo affermano i presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, commentando le ipotesi che circolano sulla manovra economica a cui sta lavorando il nuovo governo. «Di fronte ad una situazione simile, proprio non capiamo come, anche con il supporto di autorevoli economisti, si continui a demonizzare la patrimoniale come strumento depressivo», sottolineano i presidenti. «Come se l'Ici non fosse anch'essa una patrimoniale depressiva che, però, colpisce soprattutto le famiglie a reddito medio-basso, ovvero coloro che determinano in larga misura la domanda di mercato», osservano Trefiletti e Lannutti. Dal nuovo governo «ci aspettiamo misure di tutt'altro genere, che vadano ad intaccare grandi patrimoni e rendite finanziarie, ma soprattutto ed in primo luogo gli evasori fiscali».

Foto: Rosario Trefiletti

Foto: Il calcolo

Foto: E' una simulazione degli effetti dell'introduzione della tassa sulla casa (Imu) e sui servizi (Res), o la reintroduzione dell'Ici

IL SINDACO DI TORINO SPINGE PERCHÉ SI TORNÌ A STUDIARE L'ALLEANZA TRA LE EX MUNICIPALIZZATE

Fassino rilancia la fusione Iren-Hera

L'ipotesi di aggregazione piace molto al Pd, da sempre favorevole a creare una maxi-utility del Nord Italia. Anche A2A potrebbe essere interessata. Il capoluogo piemontese fa altri passi avanti nel teleriscaldamento. Luciano Mondellini

Tre anni era stata tentata la creazione di una maxi-utility, il cui territorio di riferimento si sarebbe esteso da Torino all'Adriatico, ma allora la fusione a tre tra Iride, Eni ed Hera riuscì solo parzialmente. L'emiliana Eni e Iride (TorinoGenova) si sono fuse, facendo nascere Iren, mentre l'emilianoromagnola Hera è andata avanti da sola. Ora il piano sembra essere tornato d'attualità, almeno nelle intenzioni dei sindaciazionisti. «Il progetto per ora è disegnato in termini generali, ma servono molte verifiche sul campo, che spettano agli amministratori», ha spiegato ieri Piero Fassino, sindaco di Torino (il Comune del capoluogo piemontese è il maggiore azionista di Iren assieme a Genova). A caldeggiare l'iniziativa è soprattutto il Pd, da sempre favorevole a una maxi-aggregazione tra le ex municipalizzate del Centronord. Il momento ora appare particolarmente propizio, visto che molti dei Comuni coinvolti sono governati da giunte di centrosinistra. Non è un caso infatti che anche il Comune di Milano, recentemente passato al centro-sinistra e tra i maggiori azionisti di A2A, guardi con interesse al progetto. «Per il futuro sarebbe auspicabile un'alleanza a tre con Iren e Hera», ha spiegato l'assessore al Bilancio del capoluogo lombardo Bruno Tabacci in un'intervista a MF-Milano Finanza pubblicata mercoledì 23. Al momento tuttavia il progetto per una fusione tra Iren e Hera è fase del tutto preliminare. «Non ci sono dossier aperti», ha spiegato ieri l'amministratore delegato di Iren Roberto Garbati, interpellato sulla possibile alleanza con Hera. Il manager ha però sottolineato che «c'è la volontà di una parte di amministratori pubblici di andare verso nuove aggregazioni. Sotto il profilo manageriale non si può che considerare con favore eventuali passaggi che porterebbero alla costituzione di un soggetto giuridico più attrezzato per affrontare il mercato». Ieri intanto Iren ha inaugurato a Torino la centrale elettrica di cogenerazione Torino Nord. L'impianto, alimentato esclusivamente a metano, consente di incrementare a 55 milioni di metri cubi la volumetria allacciata (550 mila abitanti), pari al 55% degli edifici, rafforzando l'eccellenza di Torino quale città più teleriscaldata d'Italia e tra quelle all'avanguardia in Europa in questo settore. L'investimento sostenuto è stato di oltre 400 milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Piero Fassino

Alla Provincia di Treviso il Btp alle stelle frutta 23 milioni

Motivo di ansia per il governo, opportunità di guadagno per qualche ente locale. La crescita degli spread dei titoli del debito pubblico italiano ha consentito alla Provincia di Treviso di risparmiare poco meno di 1 milione l'anno per i prossimi 23 anni, quindi con un guadagno netto di circa 23 milioni. L'occasione è arrivata dalla ristrutturazione di un'operazione finanziaria avviata nel 2004 dall'ente oggi guidato da Leonardo Muraro. Sette anni fa, per finanziare la costruzione della nuova sede della Provincia ristrutturando un vecchio manicomio, l'ente emise un bond di poco meno di 86 milioni, con scadenza 2034. E a copertura di questa emissione fu sottoscritto un contratto swap con le banche finanziatrici, che rendeva il 4,5% all'anno. L'operazione funzionava così: la Provincia versava 1,5 milioni ogni anno, che venivano investiti a un tasso del 4,5% e in questo modo, a scadenza, ovvero nel 2034, l'ente avrebbe avuto a disposizione la liquidità necessaria per rimborsare il bond emesso nel 2004. Ma la crescita degli spread sui Btp ha aperto all'ente nuove opportunità, grazie anche ai consigli della Scm, Solution capital management, la sim di consulenza indipendente, lanciata nel 2010 da Antonello Sanna, ex dirigente di Banca Sara (gruppo Aci). Il vecchio swap, che sul mercato valeva circa 13 milioni, è stato smontato e liquidato, e i proventi reinvestiti in Btp. Titoli che grazie alla crescita dei rendimenti registrata negli ultimi mesi frutteranno all'ente il 7% all'anno. Un ritorno molto superiore, quindi, a quello della precedente operazione. «Grazie a questa ristrutturazione finanziaria è stato sostituito un tasso di rendimento del 4% con uno del 7%, ottenendo un effetto positivo sul bilancio della Provincia di Treviso di 993mila euro l'anno, che va moltiplicato per i prossimi 23 anni», spiega Riccardo Farisi, responsabile wealth management di Scm, «e già nel 2011 la spesa si ridurrà di più di 496 mila euro». Non poco in un momento periodo difficile per gli enti locali. Inoltre, la nuova struttura finanziaria sarà anche più sicura per la Provincia perché il rischio delle controparti bancarie, che detenevano lo swap, è stato sostituito con quello sovrano. E per definizione lo Stato ha spalle più solide di quelle degli istituti di credito privati. (riproduzione riservata) Anna Messia

Ici, Imu e Res: batosta sul mattone «Fino a 340 euro in più a famiglia»

Le stime della Uil: i rincari maggiori a Roma, Milano e Bologna

Olivia Posani ROMA IL TAM TAM sul ritorno delle tasse sulla prima casa è sempre più assordante. Tanto che il servizio politiche territoriali della Uil ha fatto un po' di conti e scoperto che su chi abita in una delle 104 città capoluogo di provincia sta per abbattersi una batosta che può arrivare mediamente fino a 340 euro. Vediamo come. La reintroduzione dell'Ici sulla prima casa (abolita da Berlusconi nel 2008) costerebbe mediamente 136 euro l'anno a famiglia. Naturalmente lo studio prende in considerazione una reintroduzione secca, mentre il governo sta pensando a un'Ici progressiva con una soglia di esenzione. COMUNQUE sia, oltre alla nuova imposta comunale sull'abitazione principale, dal prossimo anno i contribuenti dovranno fare i conti anche con l'Imu (imposta municipale unica) che conterrà diverse voci, come l'Ici e l'Irpef sulle seconde case. Ma ad ottobre il governo Berlusconi ha introdotto anche la Res (imposta sui rifiuti e sui servizi quali illuminazione, polizia locale, etc). Con queste altre due imposte il conto per le famiglie sale mediamente a 340,15 euro. Mentre nelle casse pubbliche (considerando l'introduzione di Imu e Res abbinata alla rivalutazione catastale del 15%) entrerebbero fino a 9,7 miliardi. Il risultato, sottolinea il sindacato guidato da Luigi Angeletti, «potrebbe essere drammatico: ci potrebbe essere un innalzamento della pressione fiscale e soprattutto ci sarebbero poche difese per chi in questi anni ha pagato tutto il pagabile e che vede in forte sofferenza il proprio potere d'acquisto, ovvero lavoratori dipendenti e pensionati». L'indagine ha infatti preso a campione il costo annuo delle possibili imposte riferito a un appartamento di 80 metri quadrati, categoria A/2 (abitazione civile) o A/3 (abitazione economica e popolare) che è il taglio medio delle città capoluogo, analizzandone le rendite catastali rapportate a 5 vani collocati in semiperiferia. Il calcolo è stato fatto elaborando le nuove imposte sia con l'attuale percentuale di rivalutazione catastale (5%), sia con una rivalutazione del 15% (quella di cui si parla). Per l'Imu la simulazione prevede l'aliquota ordinaria del 6,6 per mille (i Comuni possono aumentarla o diminuirla fino al 3 per mille) e le attuali detrazioni per la prima casa. Per la Res è stata invece presa in considerazione l'aliquota del 2 per mille senza detrazioni, in quanto non erano state previste. Naturalmente gli abitanti dei vari capoluoghi non pagheranno le stesse cifre. L'Imu, ad esempio non colpirà Carrara, Taranto ed Enna, dove già oggi l'aliquota dell'Ici (7 per mille) è più alta dello 0,4 dell'aliquota ordinaria dell'Imu. L'IMPATTO medio dell'Imu e della Res a Milano sarà invece di 805,40 euro e ancora peggio andrà a Roma dove si arriverà a quota 852,74. Ai bolognesi toccherà pagare mediamente 767,30 euro, ai fiorentini 612,86. Chi vive a Rimini se la caverà con 500 euro, mentre a Padova bisognerà arrivare a 596. A Pisa il conto sarà di 554,86, a Siena di 520,47. Andrà ovviamente peggio se verranno davvero rivalutate le rendite catastali del 15%: a Roma si pagherà mediamente 936,96 euro, a Milano 884,93, a Bologna 843,04, a Firenze di 673,34, a Rimini 659,10, a Padova 655,09 euro, a Pisa 609,62, a Siena 571,82.

IL CASO LA PROVINCIA INCASSA 13,5 MILIONI E INVESTE NEL DEBITO PUBBLICO

Treviso guadagna coi derivati e compra Btp

TREVISO LA PROVINCIA di Treviso, grazie a una oculata operazione su derivati finanziari, ha incassato 13,5 milioni di euro. E ora li investe in Btp scadenza 2034, che al rimborso frutteranno 65 milioni, più cedole da circa 7% annuo. La provincia aveva acceso contratti swap per coprire il rischio tassi del debito pubblico e aveva investito circa 6 milioni di euro. Grazie ai contenuti tassi di interesse di mercato, rispetto al tasso d'investimento swap della Provincia, i 6 milioni versati hanno raggiunto i 13,5 milioni di euro. Preso atto che gli spread dei titoli italiani stavano aumentando vertiginosamente, è stato deciso di chiudere gli swap e acquistare titoli governativi italiani. «Un risultato ottenuto - ha spiegato il presidente della Provincia di Treviso, Leonardo Muraro - alla bravura dei nostri uffici e agli ottimi rapporti con le banche. E oggi anticipiamo un provvedimento del Governo, il 'Btp Day', perchè abbiamo acquistato titoli di Stato che, nel 2034, frutteranno alla Provincia ben 65 milioni di euro».